

L'ATTENTATO

1 IERI mattina, ore 9.52 locali (6.22 in Italia) Valle di Paghman, 15 km circa a nord-ovest di Kabul. E' in corso l'inaugurazione di un ponte. Molte le persone presenti, tanti i bambini. I militari italiani hanno il compito di garantire la sicurezza

2 Lo bloccano, ma l'uomo si fa esplodere

3 I militari feriti sono subito evacuati in elicottero

1 Un uomo risale il greto di un fiume e si dirige verso il luogo dove si sta svolgendo la cerimonia

I militari italiani si insospettiscono per il suo atteggiamento e per come è vestito: indossa infatti un ingombrante giubbotto

ANSA-CENTIMETRI

Daniele, morto da eroe per cercare di evitare la strage

Fausto Biloslavo

«L'esplosione è stata tremenda. Mi sono voltato di scatto vedendo saltare in aria i poveri civili dilaniati. I nostri feriti gridavano e ho capito subito che era stato un terrorista suicida» racconta a *Il Giornale*, il colonnello Alfredo De Fonzo, comandante del contingente a Kabul. C'era anche lui sul luogo dell'ennesima strage talebana, dall'altra parte del fiume rispetto all'attentato, ma si è beccato lo stesso uno dei pallini d'acciaio del kamikaze nella coscia. Il maresciallo capo Daniele Paladini è morto mentre lo stavano evacuando in elicottero verso Kabul ed altri tre soldati italiani sono rimasti feriti. Il bilancio delle vittime afgane è ancora più grave: 9 vittime, compresi tre o quattro bambini, e una dozzina di feriti. Alcuni testimoni locali sostengono che almeno un bambino ed un altro civile siano stati uccisi da proiettili sparati dagli italiani, subito dopo l'attacco kamikaze, per timore di un altro attentato. «Non è assolutamente vero. Uno dei miei soldati ha sparato dei colpi in aria con la sua arma individuale, di puro avvertimento, per fermare delle macchine che si stavano avvicinando al luogo dell'esplosione» spiega il comandante del V reggimento alpini impiegato nella capitale afgana.

Ieri mattina i soldati italiani si erano recati a Paghman, a soli 15 chilometri dalla capitale, dove da un mese stavano rimettendo in sesto un vecchio ponte abbandonato dai sovietici. La gente del posto è accorsa come sempre a curiosare, ma anche a dare un mano. Sembrava tutto tranquillo quando il terrorista «ha cominciato ad avvicinarsi lungo il greto del fiume nascondendosi grazie ad una fila di alberi» spiega De Fonzo.

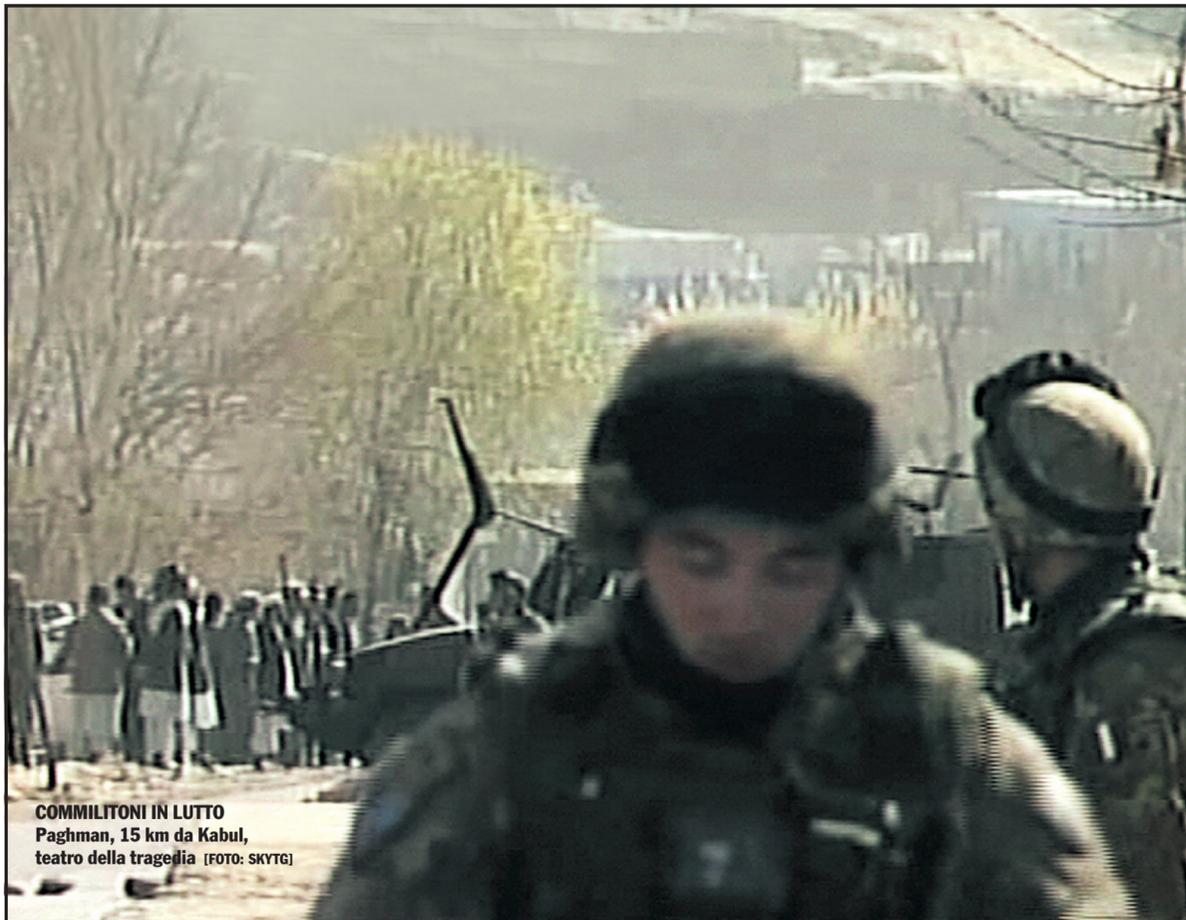
All'ultima navata, ancora da sistemare, lavorava il geniere Daniele Paladini, del secondo reggimento pontieri di Piacenza. «Era un ragazzo in gambissima. Quel ponte l'aveva smontato, rimesso a posto e ridipinto lui» ricorda il colonnello.

L'obiettivo del terrorista, un pachistano o comunque straniero, secondo gli afgani, erano proprio i civili ed i soldati della Nato. «Una delle nostre sentinelle l'ha visto avvicinarsi e ha gridato in dari

Attacco a Kabul durante l'inaugurazione di un ponte. La vittima è il maresciallo Paladini, feriti altri tre militari. Gli afgani accusano: «Dopo ci avete sparato»

(una delle due lingue afgane *nda*) «Altolà, fermo», ma vistosi scoperto il terrorista si è fatto saltare in aria» rivela il comandante di Italfor. La strage è avvenuta alle 9.52 locali di ieri, le 6.22 in Italia. Il kamikaze aveva quasi raggiunto dei civili, che sono finiti in mille pezzi avvolti

dal fumo scuro dell'esplosione. Il maresciallo Paladini forse si stava avvicinando per fermarlo. Purtroppo era il più vicino a 15-20 metri. Per lui non c'è stato nulla da fare «la forza dell'esplosione lo ha scaraventato contro un nostro camion e non ha più ripreso conoscenza» raccon-



COMMILITONI IN LUTTO
Paghman, 15 km da Kabul, teatro della tragedia (FOTO: SKYTG)

IL LUOGO

Alle 9.52 locali (le 6.30 circa in Italia) un kamikaze si è fatto esplodere durante una perquisizione ad opera di militari italiani

15 Km

Paghman

Kabul

ANSA-CENTIMETRI

UNA VITA IN MISSIONE

Alla moglie disse: «Qui sono al sicuro»

Luciano Gulli
nostro inviato a Novi Ligure (Alessandria)

«Nei film americani funziona allo stesso modo. C'è un'auto dello Stato Maggiore, nera, lustra, che si ferma davanti alla villetta; e una donna che scosta le tendine e vede l'ufficiale che attraversa impettito il vialetto con una busta in mano. E già capisce. Si appoggia di spalle allo stipite, le mani incrociate sul petto, e aspetta con i pensieri già allagati dal dolore il suono del campanello.

Il resto son frasi di circostanza. Sentite, magari; pronunciate col cuore, ma di circostanza. L'alto senso del dovere... Il comportamento eroico... Caduto in servizio onorando la Patria (con la maiuscola) lontana... Un soldato fiero e orgoglioso della divisa che indossava...

Ad Alessandra Rizzo, 39 anni, moglie del maresciallo Paladini, è sembrato per un momento di rivedere la scena di quel film. Una fiction, mica una cosa vera. E però quel generale di brigata fermo davanti a lei, che si toglie il cappello e se lo rigira tra le mani, imbarazzato, addolorato, e dice proprio quelle frasi lì, come al cinema, è maledettamente vero, stamani. Si chiama Piercorrado Meano, comanda le Forze di complemento regionali. È toccato a lui venire fin qui, ai margini di Novi, in questa via Contardini, davanti a questa casetta pulita e ordinata, a portare la notizia che nessun generale vorrebbe mai portare.

Fine dei sogni, fine della speranza, fine di tutto, per Alessandra. Possibile? Lui, Daniele, ce l'aveva ancora davanti agli occhi. Si erano visti l'altra sera in collegamento internet da

Il militare, che lascia una figlia di cinque anni, aveva rassicurato la famiglia: «Più rischi in Italia». Doveva tornare a casa in gennaio

Kabul. Daniele che non vedeva l'ora di tornare a casa e già contava i giorni. «Dai che gennaio è qui che viene, neanche due mesi interi», diceva lui, e rideva con i suoi occhi azzurri e la faccia da maschio forte e gentile che tutte le amiche di Alessandra le avevano sempre invidiato. Anche l'altra sera, per tenere tranquilla la moglie e la piccola Ilaria Daniele aveva fatto il suo solito show, raccontando alla moglie e al cognato, Antonio Greco, che in Afghanistan andava tutto bene, «e insomma io dico - sosteneva ridendo, divertito dal paradosso -



VITTIMA Il maresciallo Daniele Paladini

che si corrono più rischi in Italia che a Kabul. Di me non preoccupatevi. Va tutto per il meglio. Tranquilli, vi dico. Ancora un paio di mesi e poi non vado più via».

Poi, dopo il generale, è stato tutto un andare e venire di divise; di ufficiali superiori, come il generale Franco Cravarezza, comandante della Regione Nord, e di colleghi e amici di Daniele che varcavano il cancelletto della casa sotto la pioggia che non ha mai smesso di cadere, giusto per enfatizzare il grigio del lutto che già servava i cuori di tutti. E con i militari è venuto anche il sindaco, Lorenzo Robbiano, a portare le condoglianze sue e di tutta la cittadinanza. «Che altro dire in questo momento?» mormora il sindaco ai cronisti fermi davanti alla casetta. «L'unica cosa che conta in questo momento è stare vicini alla famiglia».

A Novi, che festeggia i 400 anni della Fiera di Santa Caterina, la notizia si sparge in un baleno. La fanfara dei carabinieri a cavallo, venuta da Roma, ripiega bandiere e stendardi; chiude il luna park, si fermano le manifestazioni in programma al palatenda Excelsior. È già lutto cittadino, prima che il sindaco lo proclami ufficialmente.

Daniele Paladini, il maresciallo capo dell'Esercito morto un mattino d'autunno, a 35 anni, tra la polvere e il cielo color cobalto d'Afghanistan per colpa di un grandissimo disgra-

ta De Fonzo. Altri tre soldati italiani, oltre al colonnello, sono rimasti feriti. Il caporal maggiore scelto Andrea Barriani, del 5° reggimento Alpini di Vipiteno, che faceva da scorta al comandante. Il capitano Salvatore Di Bartolo, dell'11° reparto Infrastrutture di Messina e il suo parigrado Stefano Ferrari, del 2° reggimento Pontieri di Piacenza che lavoravano al ponte. Schegge al volto, ferite a una gamba e una frattura al braccio considerate non gravi. Un elicottero francese li ha trasportati verso l'ospedale da campo di Kabul, ma per Paladini non c'è stato nulla da fare.

Il kamikaze, in abiti civili,

indossava un giubbotto con 15-20 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale. Inoltre aveva aggiunto le biglie d'acciaio dei cuscinetti a sfera che sono schizzate come proiettili. Del terrorista è rimasto ben poco.

«Poco dopo l'esplosione una delle nostre sentinelle, al posto di guardia sul lato sud, ha sparato in aria una sventagliata di 5-6 colpi con l'arma individuale. Dei colpi di avvertimento per fermare delle macchine che stavano arrivando come prescrive la procedura in questi casi» rivela il comandante di Italfor. «Ero con mio nipote quando gli italiani hanno sparato in aria, ma anche contro un minibus che stava sopraggiungendo. Ci sparavano contro temendo un secondo attacco. Quando tutto è finito mi sono guardato attorno e il bambino era a terra, colpito al torace e alla testa da proiettili» sostiene lo zio Mohamed Qasim. La vittima si chiamava Walid Ahmad e aveva dieci anni. Pure il padre accusa gli italiani. All'ospedale Ali Abad di Kabul è arrivato il cadavere di un adulto, dalla zona dell'attentato, colpito da proiettili. Le vittime sono state già sepolte secondo il rito islamico, ma il colonnello De Fonzo sostiene che senza ombra di dubbio: «Abbiamo sparato pochi colpi in aria non certo contro i civili». Dal quartier generale della missione Isaf a Kabul, il capitano Angelo Ciavardella aggiunge: «Talvolta gli afgani sostengono che sono stati i soldati delle Nato, perché sanno che vengono pagati dei risarcimenti». I terroristi, invece, puntano a terrorizzare i civili che secondo loro collaborano con la Nato semplicemente accettando un ponte rimesso a nuovo. Ieri uno dei portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahed, ha rivendicato con orgoglio l'attentato suicida.

www.faustobiloslavo.com
ha collaborato Bahram Rahman

NEGLI STADI
Fischi a Genova Applausi a Milano

Un minuto di silenzio ieri negli stadi per il maresciallo Paladini. Dalla curva dei tifosi genoani fischi subito coperti dagli applausi di tutto lo stadio. A San Siro applausi e uno striscione: «Oggi è scomparso un italiano, Daniele Paladini non sei morto invano».

sono stati i soldati delle Nato, perché sanno che vengono pagati dei risarcimenti». I terroristi, invece, puntano a terrorizzare i civili che secondo loro collaborano con la Nato semplicemente accettando un ponte rimesso a nuovo. Ieri uno dei portavoce dei talebani, Zabihullah Mujahed, ha rivendicato con orgoglio l'attentato suicida.

www.faustobiloslavo.com
ha collaborato Bahram Rahman